



5. L'ETÀ GIOLITTIANA

Dall'inizio del nuovo secolo fino al 1914 l'Italia è dominata dalla figura di Giovanni Giolitti, dalla sua politica di riforme sociali, dalle sue alleanze, in politica estera, e, soprattutto, interna con i cattolici (patto Gentiloni). Intanto cresce il movimento operaio (nasce la Confederazione generale del lavoro CGL), quello socialista e sempre più forte si fa sentire la voce dei nazionalisti alle soglie del primo conflitto mondiale.

TAVOLA CRONOLOGICA

- 1903** Governo Giolitti.
- 1904** Leggi speciali per il Mezzogiorno. Primo sciopero generale.
- 1905** Governo Fortis.
- 1906** Governo Giolitti.
- 1909** Governo Sonnino.
- 1910** Governo Luzzatti.
- 1911** Governo Giolitti. Legge per il suffragio universale maschile.
- 1913** Patto Gentiloni.
- 1914** Governo Salandra. Settimana rossa (7-14 giugno).

Il primo parlamento dell'Italia unita viene eletto il 27 gennaio 1871 e si presenta diviso in due grossi schieramenti politici:

- la *destra*, costituita dai liberali moderati, che sono gli eredi del pensiero cavouriano; tra essi ricordiamo: Urbano Rattazzi, Quintino Sella, Marco Minghetti, Bettino Ricasoli, Silvio Spaventa;
- la *sinistra*, costituita dai liberali progressisti, di orientamento democratico e repubblicano; i principali esponenti sono: Francesco Crispi e Agostino Depretis.

I primi governi del nuovo regno vengono costituiti dalla destra storica, ma, dopo l'annessione del Veneto e la presa di Roma, l'imposizione della tassa sul macinato, che andava a colpire i ceti più poveri, e l'espropriazione da parte dello Stato dei beni ecclesiastici portano alla vittoria elettorale della sinistra.

Sotto la guida di Agostino Depretis la sinistra attua importanti riforme: l'istruzione elementare per i primi due anni obbligatoria e gratuita, l'abolizione dell'imposta sul macinato, l'estensione del diritto di voto.

Per rafforzare il consenso del parlamento, Depretis inaugura la cosiddetta politica del «trasformismo», che tentava di conciliare le posizioni dei parlamentari di sinistra e di destra.

Durante il governo Depretis l'Italia stringe la Triplice Alleanza con Germania e Austria (1882).

In seguito alla morte di Depretis la guida del governo passa a Francesco Crispi, anch'egli esponente della sinistra storica, ma sempre più vicino alla monarchia e all'ambiente nazionalistico della corte.

Crispi è presidente del consiglio per quasi un decennio tranne che per due brevi interruzioni: il ministero Di Rudinì (1891-92) e il primo ministero Giolitti (1892-93).

2) AUTORITARISMO E LIBERALISMO IN ITALIA ALL'INIZIO DEL XX SECOLO

Giovanni Giolitti. Il primo governo Giolitti è quindi del 1892 quando, caduto Di Rudinì, riceve l'incarico per formare un nuovo esecutivo. Il clima sociale particolarmente teso e lo scandalo della Banca Romana costringono però Giolitti a dimettersi. Al governo torna Crispi, la cui politica autoritaria sfocia nella repressione violenta del movimento dei Fasci, un'ondata di protesta nata in Sicilia che chiedeva una redistribuzione più equa delle terre.

Il governo Crispi viene allora sostituito da un nuovo governo Di Rudinì, durante il quale, nel 1898, in seguito al rincaro del prezzo del pane, scoppia un moto rivoltoso a Milano represso con inaudita violenza dal generale Bava Beccaria.

In conseguenza di questo episodio, il governo Pelloux presenta alla Camera «leggi eccezionali» tese a limitare il diritto di sciopero e la libertà di stampa e di associazione. Ma la sinistra costituzionale, con Zanardelli e Giolitti, si unisce all'estrema sinistra, ricorrendo alla tattica dell'ostruzionismo che riesce a rimandare l'approvazione di quelle leggi. Dopo le elezioni del 1900, l'opposizione al governo è rafforzata e Pelloux deve dimettersi. Il nuovo governo del liberale Giuseppe Saracco si volge ad un'opera di distensione e la crisi reazionaria sembra superata. L'assassinio di Umberto I, per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, turba nuovamente gli animi. Sale sul trono il figlio Vittorio Emanuele III (1869-1947) che affida il governo al liberale Giuseppe Zanardelli, che nomina ministro degli Interni Giolitti.



3) ASPETTI E VICENDE DEL PERIODO GIOLITTIANO

La politica interna. Il governo Zanardelli-Giolitti si caratterizza per il varo di importanti riforme sociali quali la tutela del lavoro minorile e femminile, la creazione di assicurazioni per i lavoratori e, soprattutto, la municipalizzazione dei servizi pubblici. Inoltre, l'atteggiamento neutrale assunto dal governo nei conflitti tra i lavoratori e i datori di lavoro favorisce lo sviluppo delle organizzazioni sindacali, le quali si radicano fra i lavoratori e alimentano diversi scioperi che portano all'aumento dei salari e al conseguente miglioramento del tenore di vita degli operai.

Dopo le dimissioni di Zanardelli, nel 1903, Giolitti è chiamato a formare il nuovo governo. Il programma è volto a favorire l'industrializzazione del Paese, approvando, nello stesso tempo, le prime importanti «leggi speciali» per il Mezzogiorno.

Nel suo tentativo di allargare le basi della maggioranza, Giolitti propone a Filippo Turati, leader dell'ala riformista del partito socialista, di entrare nel governo. Al rifiuto di Turati, i socialisti si arroccano su posizioni più radicali suscitando timori nella borghesia. Ne approfitta Giolitti, che grazie al sostegno dei cattolici ottiene una forte maggioranza alle elezioni.

Altro provvedimento di notevole importanza è la statalizzazione delle ferrovie (1904-1905); questo progetto, però, incontra forti opposizioni che costringono Giolitti a dimettersi.

Nel 1906 Giolitti torna alla guida del governo ma le difficoltà economiche derivanti dalla crisi internazionale del 1907 intensificano notevolmente le lotte sociali, inasprando le tensioni tra operai e Confindustria (nel 1906 viene fondata la *Confederazione generale del lavoro* CGL). L'azione riformatrice del governo diventa perciò difficile e Giolitti attua una seconda ritirata strategica.

Nel 1911 torna nuovamente al governo, con un programma orientato a sinistra, il cui punto cardine è la riforma dell'istruzione elementare ed il suffragio universale maschile che viene esteso a tutti coloro che abbiano prestato servizio militare o che comunque abbiano raggiunto il trentesimo anno di età.

La politica estera. In politica estera Giolitti abbandona il «*triplicismo*» (l'alleanza con Germania e impero austro-ungarico) di Crispi e si avvicina alla Francia con cui firma un accordo, nel 1902, che pone fine alla «guerra doganale» e alla questione africana: l'Italia ottiene il riconoscimento dei suoi interessi in Libia e lascia mano libera alla Francia in Marocco. Quando la Francia si appresta a imporre il suo protettorato sul Marocco, Giolitti invia un contingente di 35.000 uomini in territorio libico. Tale azione militare si scontra con gli interessi dell'impero turco che esercita una sovranità quasi totale sulla Libia. La guerra italo-turca (1911) si estende anche in Grecia, dove le truppe italiane s'impossessano dell'isola di Rodi e dell'intero arcipelago del Dodecaneso. La Pace di Losanna (1912) stabilisce la sovranità italiana sulla Libia.

4) PARTITI E MOVIMENTI POLITICI IN ETÀ GIOLITTIANA

I cattolici. Durante l'età giolittiana, in campo cattolico si sviluppa il movimento democratico-cristiano guidato da un sacerdote marchigiano, Romolo Murri, la cui azione è fortemente osteggiata da papa Pio X, che arriva a scomunicarlo. Questo, però, non impedisce lo sviluppo del movimento sindacale cattolico e la formazione di «leghe bianche». In Sicilia il movimento contadino cattolico si sviluppa sotto la guida di don Luigi Sturzo.

Sul piano politico, le forze clerico-moderate stabiliscono alleanze elettorali, in funzione conservatrice, con i liberali: tale linea politica riceve piena consacrazione, nelle elezioni del 1913, con il *Patto Gentiloni*, in virtù del quale i cattolici accettano di votare per quei candidati liberali che si impegnino, a loro volta, ad opporsi a qualsiasi legislazione anticlericale. In questo modo, i cattolici aggirano il «*non expedit*» di Pio IX che proibiva loro la partecipazione alla vita politica.

I socialisti. Il socialismo si sviluppa nei primi anni del Novecento. La corrente riformista interna al PSI è favorevole alla politica di Giolitti, in quanto i suoi leader — tra cui Turati — pensano che solo tramite la collaborazione con la borghesia progressista sia possibile ottenere delle riforme. Durante il congresso di Bologna del 1904, le correnti rivoluzionarie ottengono però la guida del partito e pochi mesi più tardi indicano il primo sciopero generale nazionale italiano, che mostra tutti i gravi limiti organizzativi del Partito socialista. Nel 1912, dopo l'espulsione dei riformisti, i rivoluzionari tornano a controllare il partito. Uno dei leader di spicco degli intransigenti diviene il giovane Benito Mussolini, eletto nello stesso anno direttore del quotidiano «L'Avanti».

I nazionalisti. Il movimento dei nazionalisti, sorto intorno alla rivista «Il Regno», si estende grazie all'eloquenza di Gabriele D'Annunzio e nel 1910 diviene una forza politica a carattere antiliberalista, antiparlamentare e militarista. Dopo la guerra di Libia, i **nazionalisti** guadagnano supporti più ampi dichiarando il loro disprezzo per la cosiddetta «Italiotta» di Giolitti e la loro volontà di avere un'Italia potente e militarmente forte.





5) LA FINE DEL GIOLITTISMO

Giolitti si dimostra sempre meno in grado di controllare la situazione politica e nel 1914 rassegna le dimissioni, indicando al re, come suo successore, Antonio Salandra. Nei progetti giolittiani c'è l'idea di un ritorno al potere, ma la situazione è molto cambiata: il contrasto tra destra e sinistra provoca un inasprimento delle tensioni sociali, che si sarebbero poi sedate solo alla vigilia della «grande guerra». Tra il 7 e il 14 giugno del 1914, il paese è scosso dalla cosiddetta «*settimana rossa*»: un'ondata insurrezionale contro il divieto governativo di svolgere manifestazioni antimilitariste. A capo del movimento di protesta si trovano: Pietro Nenni, Benito Mussolini ed Enrico Malatesta. L'uccisione di tre dimostranti provoca un'ondata di scioperi in tutto il Paese.

